

Approcci e contributi interdisciplinari

02.1

Il consumo di suolo nella montagna lombarda. Un confronto tra piani e progetti urbani nel Novecento

Davide Del Curto, Giacomo Menini

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano

Il testo confronta due forme di pianificazione che hanno governato lo sviluppo del territorio e regolato il consumo del suolo montano nel corso del Novecento: il progetto urbano degli anni Trenta-Quaranta e la pianificazione concordata degli anni Sessanta-Duemila. L'analisi si concentra sul caso di Sondalo in Alta Valtellina, un centro abitato d'impronta medievale dove, tra il 1932 e il 1940, fu costruito un Villaggio Sanatoriale di oltre 600.000 mc. Questo grandioso esempio di urbanistica modernista fu progettato per iniziativa statale nella forma di una megastruttura. Dopo la guerra, l'abitato di Sondalo è cresciuto grazie allo sviluppo economico e demografico propiziato dal grande sanatorio, secondo le indicazioni del Piano Regolatore e degli strumenti di pianificazione e programmazione sovralocali (PTCP, PTA). Gli autori propongono un confronto sugli esiti che queste due forme di urbanizzazione hanno prodotto sullo sviluppo territoriale e sul consumo di suolo in questo tratto di montagna lombarda.

Governo del territorio e consumo di suolo nella montagna lombarda: l'esempio della Valtellina

Sul finire dell'Ottocento, gli insediamenti umani nelle montagne lombarde conservavano un aspetto simile a quello che avevano nel Medioevo. Erano la testimonianza costruita della civiltà contadina e della sua ostinata indole a conservare, mantenere e ripetere. Questa situazione è rimasta immutata fino a quando le montagne sono state interessate da una prima ondata di modernizzazione, attraversate dalle strade di valico e dagli impianti idroelettrici. A queste grandi opere infrastrutturali ha fatto seguito la costruzione di stabilimenti termali, sanatori e alberghi, per sfruttare gli effetti curativi e riposanti dell'ambiente montano. Quelle opere moderne avevano interpretato alcuni caratteri culturali, ambientali e tipologici del territorio montano, anche grazie alla cultura e alla sensibilità dei progettisti, e avevano mantenuto un certo riguardo per il ruolo dell'agricoltura nella costruzione del paesaggio. Non è accaduto lo stesso con il boom edilizio del Secondo dopoguerra e la relativa produzione di edilizia diffusa a prevalente destinazione residenziale. I terreni agricoli migliori sono stati consumati da un'edificazione caratterizzata dallo spontaneismo e dalle pressioni della rendita, non più arginati dalle precedenti regole di convivenza.

E' stato giustamente osservato il carattere emblematico del caso valtellinese, dove l'attitudine al pragmatismo da parte della comunità locale ha teso a ridurre il territorio a contenitore edilizio, favorendo l'iniziativa individuale e rallentando l'adozione di politiche sovralocali indispensabili per la programmazione, la difesa e lo sviluppo sostenibile del territorio. Il consumo di suolo ha costituito la materia prima per la raccolta del consenso politico, assecondando la propensione a costruire ben oltre il fabbisogno abitativo e alimentando una filiera centrale per l'economia locale come il settore immobiliare, le costruzioni, il credito: «parecchi interventi sconsiderati sono stati calati sul territorio da operatori forti. Ma la gran parte dello sviluppo edilizio spensierato è stato voluto dalla popolazione [...] E gli esiti mostrano paradossalmente, con risultati negativi, la connessione tra popolazione e paesaggio richiamata come valore nella Convenzione Europea» (Bettini 2014, pp. 43-44). Il campanilismo ha favorito la dispersione della spesa pubblica e rallentato il necessario coordinamento locale nella politica di governo di un territorio che è distribuito su 3.000 kmq e 3.800 m di altitudine. Questo è stato evidente già nell'applicazione della legge speciale 102/90, che ha distribuito risorse ingenti per la ricostruzione dopo l'alluvione del 1987, ma senza una visione strategica. Il Piano

Territoriale di Coordinamento Provinciale è stato impostato nel 1990, proprio all'indomani di quel disastro, ma è stato approvato solo nel 2010.

Accanto alla pianificazione locale, basata sui Piani Regolatori, non sono mancate le iniziative volte a proteggere il paesaggio, tanto che oltre il 90% del territorio valtellinese è oggi interessato da almeno un dispositivo di tutela: dai vincoli estetizzanti della L. 1089/39 a quelli per parchi e riserve istituiti dalla legge Galasso. Più recentemente, la direttiva europea Rete Natura 2000 ha introdotto una visione ecologica del paesaggio ed enfatizzato il valore della biodiversità. Ne è seguita l'iniziativa di Regione Lombardia che ha individuato i Siti di Interesse Comunitario (SIC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS) e realizzato il Piano di Forestazione del fondovalle e i Sistemi Verdi Valtellina lungo il corso dell'Adda. Il Piano Territoriale Regionale d'Area Media e Alta Valtellina PTR (approvato nel 2013 e aggiornato nel 2017) ha incentivato la mobilità ferroviaria, sull'esempio del vicino cantone Grigioni, e proposto linee di sviluppo orientate alla sostenibilità. Tuttavia, all'indomani dell'adozione, alcuni comuni hanno promosso ricorsi al TAR, lamentando che queste scelte riducono la facoltà dell'ente locale di amministrare liberamente il proprio territorio. Infine, occorre ricordare le iniziative culturali che tentano di aggiornare l'idea di *Heimat* valtellinese (Quadrio Curzio, Merzoni 2008), disseminando la cultura del paesaggio con studi, corsi, conferenze, attività nelle scuole, eventi pubblici, pubblicazioni (Bonardi, Caligari, Foppoli, Gadola, Grossi, Stangoni, Vanoi 2014). In questa direzione si colloca il progetto del "distretto culturale" e gli sforzi per costituire nuovi ecomusei (Fassin 2016). Si è inoltre rinnovato un moto d'interesse attorno alla possibile candidatura a sito UNESCO di alcune specialità del territorio, in vista dei possibili benefici derivanti dalla legge 77/2006. Questa iniziativa ha certamente il merito di rinnovare l'attività di ricerca e documentazione attorno alla scrittura del dossier di candidatura, raccogliendo competenze e rinsaldando il senso di comunità. Il successo del sito transfrontaliero della Ferrovia Retica, iscritto alla WHL nel 2008, ha però fatto dimenticare la sonora bocciatura ricevuta nel 2005 dalla proposta di includere il paesaggio dei terrazzamenti retici nella lista del patrimonio mondiale (Puleo 2012). Il sito ambiva a rappresentare l'intero paesaggio della media e bassa valle e il riconoscimento internazionale avrebbe certamente corroborato il sentimento identitario indispensabile per l'auto-tutela di quel difficile paesaggio, la cui sopravvivenza riposa sulla dedizione e il sacrificio dei singoli proprietari-coltivatori e che negli ultimi cinquant'anni ha ridotto la sua superficie a un quinto di quella storicamente occupata, per l'abbandono e l'avanzare del bosco incolto. Il Comitato UNESCO fu colpito dalla retorica della viticoltura "eroica" di montagna e dal perdurare dei valori culturali e sociali che alimentano l'orgoglio della valle per il suo vino. Purtroppo, però, l'immagine dello *sprawling* edilizio del fondovalle e lo *strip* dei capannoni cresciuti senza regola lungo la S.S. 38 impressionarono il Comitato più dell'integrità dei vigneti e determinarono il fallimento di quella candidatura.

«Il quadro che ne risulta è impressionante: le impudenti argomentazioni tanto care alla demagogia dei maneggioni del turismo predatorio vengono smascherate, e la lezione finale è che la salvaguardia ambientale e l'uso ragionevole e pianificato del territorio sono le autentiche garanzie di un benessere duraturo per la gente di montagna». (Cederna 1979)

Da borgo rurale a stazione sanatoriale nazionale: il caso di Sondalo

Il territorio del comune di Sondalo permette di precisare l'osservazione dei fenomeni descritti a proposito dell'intera valle, in un caso studio che ne è al contempo emblema ed eccezione. Alle soglie del Novecento, l'insediamento storico si presentava pressoché inalterato rispetto alla situazione tardo-antica: un borgo compatto, incastonato sulla sponda solatia della valle a 950 metri di altitudine e raccolto ai piedi della chiesa parrocchiale, occupava la sommità del conoide formato dal Torrente Rio e si sviluppava in due contrade denominate Terra Maggiore e Terra Minore. I campi coltivati occupavano la base del conoide fino al corso dell'Adda e risalivano sulla sponda opposta della valle. I campi erano attraversati da una rete irrigua, mulini e opifici sfruttavano la corrente del fiume, per ricavarne forza. Sopra il paese, il versante soleggiato era sistemato a terrazze coltivate a foraggio e cereali, fino al limitare del bosco.

SERVIZI ECOSISTEMICI: METODI ED ESPERIENZE APPLICATIVE

L'infrastrutturazione moderna iniziò nella prima metà dell'Ottocento con la costruzione della strada dello Stelvio, quando sorsero i primi alberghi e una stazione di posta sul fondovalle, in località Bolladore. All'inizio del Novecento, gli impianti idroelettrici dell'AEM iniziarono lo sfruttamento delle acque. I lavori di scavo produssero un impatto considerevole su quel territorio interamente agricolo, anche se le grandi opere d'ingegneria non negarono completamente quel sistema di organizzazione del suolo: l'approvvigionamento dei sistemi irrigui fu garantito e i terreni agricoli ripristinati dopo i lavori.

La costruzione degli impianti idroelettrici determinò la prima contaminazione sociale, con l'afflusso di grandi masse di lavoratori impegnati nei cantieri. L'apertura verso l'esterno fece scoprire le qualità curative dell'ambiente montano, dove respirare aria buona e sfruttare gli effetti benefici dell'irraggiamento solare, lontani dalle città affollate e dalle pianure che soffrivano ancora certe insalubrità delle paludi. Il medico Ausonio Zubiani aprì a Sondalo il primo sanatorio italiano nel 1903. L'iniziativa ebbe successo e fu seguita da altre case di cura private e dalla costruzione, tra il 1932 e il 1940, del grande Villaggio INPS da oltre 2000 posti che trasformò il paese nella più grande stazione sanatoriale italiana.

Immagine 1 Sondalo nel 1903: un borgo rurale arroccato ai piedi della chiesa parrocchiale.

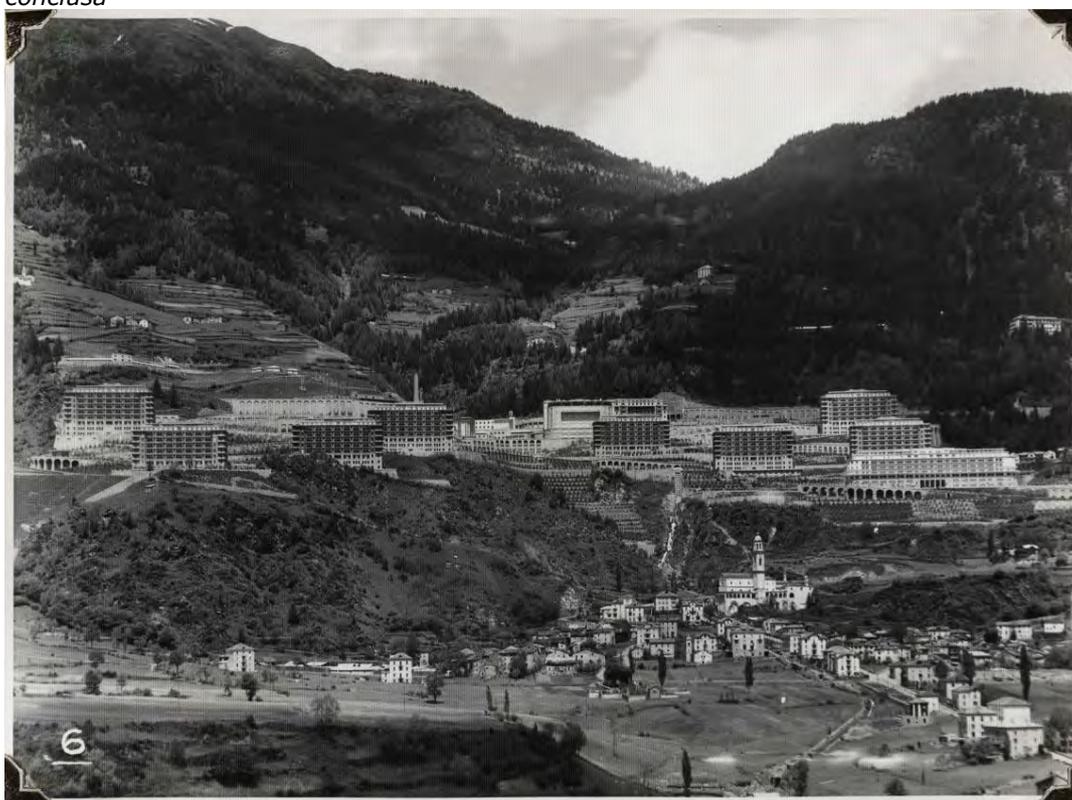


Montagna e progetto urbano: il Villaggio sanatoriale

Il villaggio sanatoriale costruito dall'INPS si compone di dieci grandi padiglioni e di un numero di edifici minori, distribuiti su grandi terrazze che riducono il ripido versante montano a un confortevole parco-giardino terapeutico organizzato in terrazze e viali alberati. Questo grande basamento ospita al proprio interno il sistema dei sotto servizi (acqua, fognatura, elettricità). Per approvvigionare il complesso, fu costruito un acquedotto che raccoglieva l'acqua ad alta quota sul versante opposto della vallata, più ricco di sorgenti rispetto all'assolato monte di Sortenna, e la convogliava in un condotto interrato fino al fondovalle. Qui sottopassava il letto dell'Adda e risaliva sul versante opposto, fin sopra le costruzioni sanatoriali, alle quali discendeva poi per gravità. Le acque reflue erano convogliate in un depuratore di nuova costruzione, e poi rilasciate nel fiume. Entrambe le opere, acquedotto e depuratore, furono costruite per il grande sanatorio, ma furono determinanti anche per urbanizzare l'abitato di Sondalo e la sua progressiva crescita. Così, più dei padiglioni destinati alla cura dei malati, queste opere di

trasformazione (terrazzamenti, parco-giardino) e di attrezzatura (viabilità, acquedotto) trasformarono la vallata e contribuirono alla sua modernizzazione. Inoltre, se l'architettura funzionalista dei padiglioni contiene un attributo di temporaneità, legato alla concezione strettamente tipologico-terapeutica che ne fu alla base, il grande basamento contiene invece un carattere di permanenza. Più che con l'Asklepieion di Kos o con altri archetipi dell'architettura, il Villaggio si confronta con il progetto delle megastrutture che, accanto alle visioni ipermoderniste e tecnologiche del mondo occidentale (Banham 1980), continuarono a essere utilizzate come strumento per urbanizzare la galassia Sovietica del secondo dopoguerra ("1/6 del mondo"), dove esse rappresentarono a lungo un terminale per la produzione industriale di componenti edilizie prefabbricate (A. De Magistris, F. Deambrosis 2013). Il Villaggio di Sondalo è quindi uno dei pochi progetti autenticamente megastrutturali in Italia, applicato all'urbanizzazione di un intero versante montano.

Immagine 2 Sondalo nel 1940: la costruzione del grande Villaggio sanatoriale si è appena conclusa

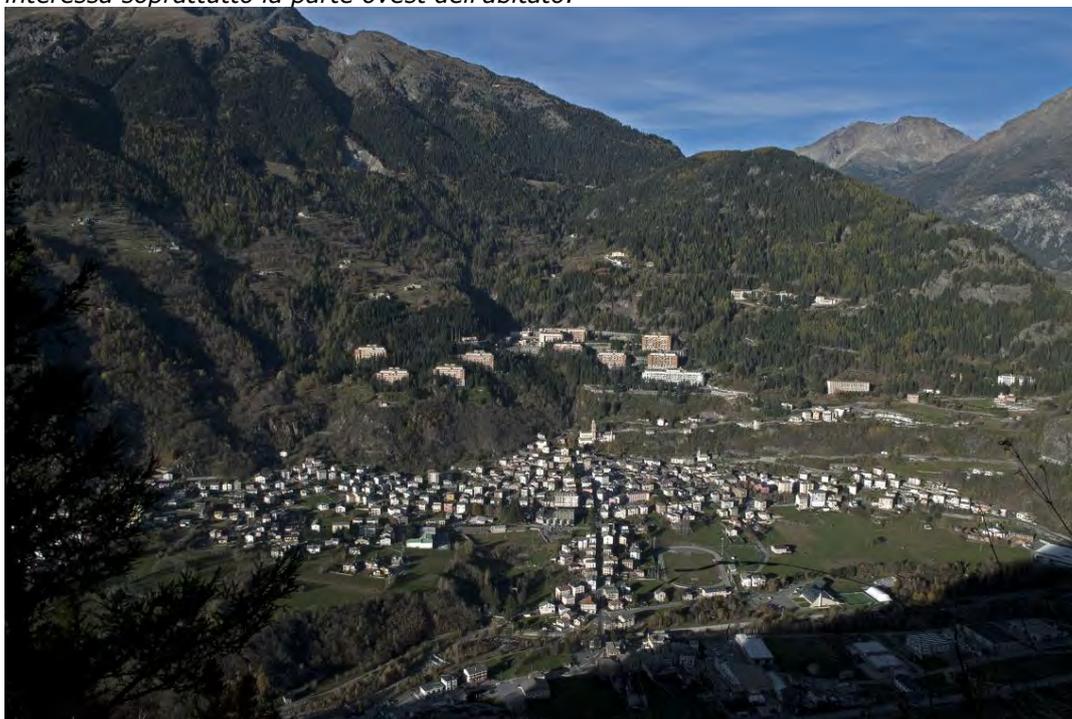


Industria sanitaria e sviluppo locale

La conca solatia di Sondalo presenta oggi un'esemplare concentrazione di sanatori, che con l'evoluzione architettonica, dal liberty regionalista al razionalismo di Stato, raccontano la storia sociale della malattia, dal "mal sottile" alla previdenza pubblica. L'industria dei sanatori ha favorito lo sviluppo economico del paese, integrando un'economia contadina che, tra meccanizzazione e riforma agraria, minacciava di non garantire la sussistenza della popolazione. Come gli impianti idroelettrici, i sanatori non hanno sostituito la precedente costruzione agricola del territorio, ma si sono inseriti in quel tessuto adattando le proprie logiche insediative alle caratteristiche del versante montano. I progressi nella cura farmacologica hanno reso inutili i lunghi ricoveri, e i grandi sanatori sono stati ovunque chiusi o ridimensionati alla fine degli anni Sessanta. Il Villaggio sanatoriale è stato convertito in ente ospedaliero nel 1973. La stagione dei sanatori è durata solo

settant'anni e, per quanto controversa, ha determinato lo sviluppo di questo tratto di Valtellina.

Immagine 3 Sondalo nel 2012: ai piedi dell'ex Villaggio sanatoriale, il consumo di suolo interessa soprattutto la parte ovest dell'abitato.



Con la costruzione dei sanatori, il territorio di Sondalo ha conosciuto una stagione di forte sviluppo, occupazione e crescita demografica. Il Villaggio sanatoriale occupava oltre 1.000 persone. Inizialmente, la popolazione locale era impiegata in mansioni generiche e nell'indotto. Le figure specializzate (medici, infermieri e tecnici) erano di provenienza esterna, e proseguiva così il processo contaminazione sociale iniziato durante la costruzione degli edifici, quando Sondalo aveva accolto 1.500 operai impiegati nel cantiere. Gli stessi pazienti provenivano da ogni parte d'Italia e trovavano spesso un'occupazione in loco, stabilendosi a Sondalo una volta dimessi. La cura sanatoriale prevedeva lunghi ricoveri ed era per questo integrata con attività che aiutavano i pazienti a superare il disagio dell'inedia, per esempio con corsi di formazione e avviamento al lavoro, che permettevano ai pazienti di trovare occupazione presso lo stesso ente che forniva la cura. Le lunghe degenze favorivano le occasioni d'incontro tra la comunità dei ricoverati e la comunità locale che, anche in questo modo, si è progressivamente arricchita con la formazione di nuove famiglie. Nel periodo di attività del Villaggio sanatoriale (1946-1971), gli abitanti di Sondalo sono cresciuti da 3.143 a 5.728.

Sviluppo urbano e piano regolatore

Il bisogno di nuove abitazioni si è fatto sentire sin dai primi anni Cinquanta. Lo stesso INPS, dopo aver costruito e amministrato il grande sanatorio, costruiva due torri da sette piani e due schiere di palazzine a quattro piani con appartamenti per alloggiare oltre 100 famiglie, determinando il primo ampliamento del borgo storico di Sondalo verso sud, in località Terra maggiore. Nel frattempo, la propensione al risparmio ereditata dal misero passato permetteva alle famiglie di accumulare in breve tempo il denaro per costruirsi una propria casa e abbandonare il nucleo storico, dove le case erano spesso condivise e dove mancavano le più elementari dotazioni di servizi. I terreni agricoli più vicini al paese

sono stati i primi a essere edificati. Anche i proprietari di appezzamenti in aperta campagna non hanno rinunciato a costruire, nonostante il disagio dovuto alla lontananza dal centro e l'assenza di urbanizzazioni. Le nuove case hanno così iniziato a sparpagliarsi sui prati e sui campi.

Immagine 4 Ortofoto del 2012



A fronte di uno sviluppo tanto improvviso e improvvisato, il Comune di Sondalo si è dotato già nel 1959 di un Piano Regolatore, primo fra i comuni della Valtellina a utilizzare questo strumento. Il Piano ha contribuito in modo decisivo ad arginare la dispersione cui si stava andando incontro, legando i successivi sviluppi alla logica dello *zoning*. Le zone agricole ai piedi dell'insediamento storico (prati di Pradella), l'area della paleofrana a ovest (Somriva) e il versante opposto (Valoncina) sono stati protetti con un vincolo di inedificabilità. La nuova espansione del paese è stata pianificata secondo due assi stradali perpendicolari tra loro. Il primo asse si svolge in direzione nord-sud e risale il conoide lungo la linea di massima pendenza, seguendo l'asta del torrente Rio, che nel frattempo era stato tombinato e sormontato da una strada carrozzabile. Il secondo è l'asse trasversale est-ovest, che si svolge con andamento pianeggiante appena sotto il nucleo storico, alla quota di circa 930 metri slm. Quest'ultimo è stato individuato come asse attrezzato, con spazi e servizi pubblici come il municipio, le scuole, parchi gioco attrezzati e un centro parrocchiale.

Il Piano Regolatore era dunque riuscito inizialmente a difendere le aree agricole dall'invasione dell'edificazione sparsa, ma dava indicazioni insufficienti sul disegno urbano, e le nuove costruzioni sono sorte lungo i due assi viari in maniera disordinata, dal momento che il piano non prevedeva regole su allineamenti o altezze degli edifici e non prescriveva la formazione di un fronte stradale uniforme. L'unico accorgimento è stato quello di prevedere una piantumazione dell'asse est-ovest, ottenendo due viali alberati che hanno in parte sopperito alla disomogeneità dei fronti.

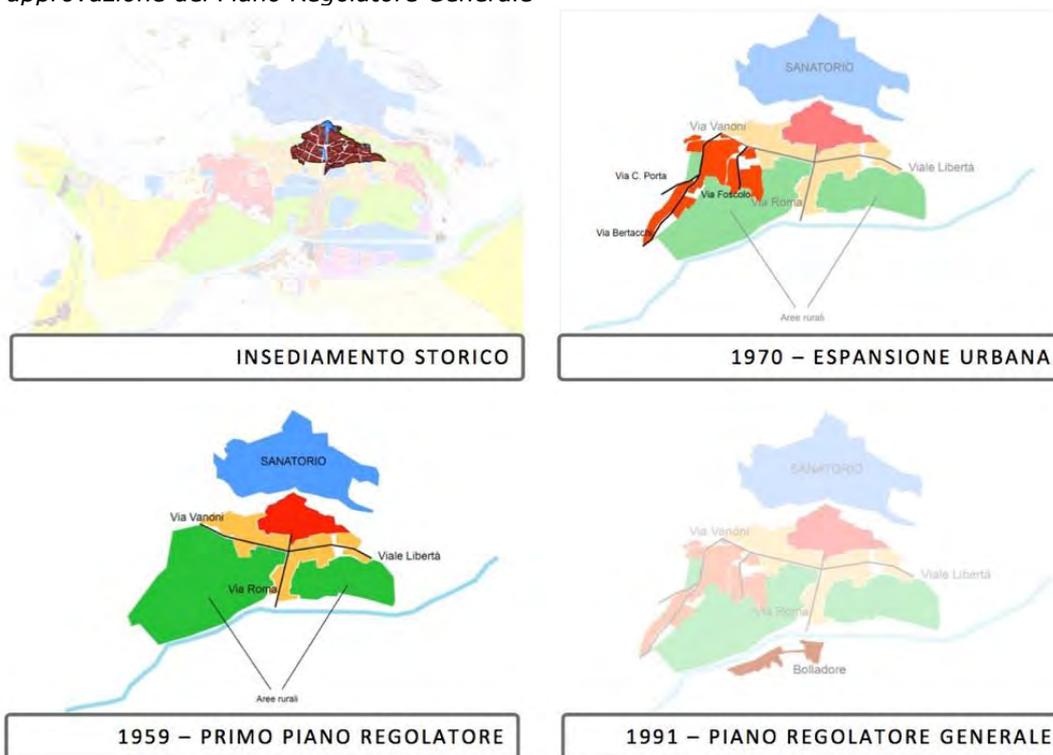
Nel tempo, però, le indicazioni del primo Piano Regolatore non sono state sempre seguite. Nel 1991 è stato approvato il nuovo PRG, che ha sostanzialmente confermato le indicazioni del 1959, ma ampliato il ventaglio delle deroghe e aumentato le possibili varianti. Negli anni 2000, la stessa amministrazione comunale ha consumato uno dei

SERVIZI ECOSISTEMICI: METODI ED ESPERIENZE APPLICATIVE

migliori prati pianeggianti (non a caso sito in località "prati di Pradella") per costruire un centro sportivo e la centrale del teleriscaldamento. Anche le altre aree protette dal vincolo d'inedificabilità sono state intaccate dall'espansione, riconoscendo continui ampliamenti alla zona edificabile ed erodendo significativamente l'area verde verso ovest (Somriva). Per contro, è mancata una politica d'incentivo per il recupero e la rivitalizzazione del centro storico.

Nel 2011 è stato approvato il nuovo Piano di Governo del Territorio, contenente le novità proprie di questo strumento e una serie di buone intenzioni: l'asse est-ovest è stato riconosciuto anche dal nuovo strumento come elemento d'ordine; è stata considerata la relazione con il soprastante ex Villaggio sanatoriale e promosso il recupero del patrimonio esistente e dei nuclei antichi. In attesa di uno specifico dispositivo di legge (Arcidiacono, Di Simine 2017, p. 219), il nuovo strumento si è però dimostrato inefficace nel limitare il consumo del suolo che ha continuato a crescere, nonostante il fabbisogno abitativo sia rimasto costante. Al contrario, il piano ha paradossalmente individuato nuovi ambiti di trasformazione alla sommità della strada panoramica, in direzione degli ex sanatori e anche verso ovest, dove l'edificato è cresciuto in modo sproporzionato, dando vita a una zona eccessivamente decentrata e priva di spazi e servizi pubblici. Inoltre, alcune indicazioni specifiche sono state mal interpretate o trascurate, come nel caso delle alberature stradali che conferivano una certa uniformità all'espansione novecentesca e che sono state invece eliminate dall'asse est-ovest.

Immagine 5 Schemi cronologici dello sviluppo di Sondalo, dagli inizi del '900 al 1991, con l'approvazione del Piano Regolatore Generale



Un confronto tra piano e progetto, nel Novecento

Dopo essere stata investita dal grande episodio di urbanistica disegnata e megastrutturale del villaggio sanatoriale, Sondalo è più che duplicata, seguendo le regole dell'urbanistica concordata e il governo del territorio affidato ai piani regolatori. L'esilità giuridica degli strumenti di pianificazione ha tuttavia consentito a chiunque di esercitare, presto o tardi,

il diritto privato a edificare il proprio appezzamento, nella misura prescritta dal codice civile come distanza dal confine che, in fin dei conti, può essere considerata la principale logica insediativa dell'espansione novecentesca. Dal punto di vista del consumo di suolo, entrambe le logiche hanno prodotto grandi volumi costruiti che oggi sono per lo più inutilizzati: da un lato vi sono i grandi padiglioni dell'ex sanatorio, per cui non si è mai definito un progetto di riuso; dall'altra abbiamo lo *sprawling* di case e seconde case che ha invaso i migliori terreni agricoli e che oggi sono inutilizzate per buona parte dell'anno. Non è molto diverso da quanto accaduto nel resto d'Italia, ma qui il confronto tra la colonizzazione disegnata degli anni Trenta e l'espansione democratica degli anni Sessanta-Settanta è reso evidente dalla loro prossimità e dall'incombente presenza delle montagne, verso cui è lecito chiedersi quale abbia saputo costruire un miglior rapporto, sia dal punto di vista della forma, sia della durata.

Occorre però riflettere, anche provocatoriamente, sul recente passato, soprattutto quando ha lasciato un'eredità tanto controversa (Luzzi 2004, pp. 12-13). Se negli anni Sessanta avessimo compreso tempestivamente che il Villaggio avrebbe cessato di servire come sanatorio, avremmo potuto riutilizzare i padiglioni dismessi ad altro scopo, sfruttandone il valore d'uso ancora integro? E se prima ancora, negli anni Cinquanta, avessimo rinunciato a mettere in funzione l'intero Villaggio, seguendo l'avviso dei tecnici più avveduti? Avremmo potuto assegnare all'espansione demografica di Sondalo la parte del sanatorio che fu utilizzata solo per pochi lustri, risparmiando i terreni migliori del fondovalle, e immaginando un insediamento senza precedenti nelle Alpi, con appartamenti panoramici ed efficienti, a pochi passi dal centro storico e dal vicino ospedale, utilizzando il basamento terrazzato come supporto infrastrutturale.

Oggi quella visione può ancora contrapporsi all'idea che questo complesso si spenga lentamente, anche a partire da chiavi interpretative eterodosse, come l'immagine del basamento terrazzato e del suo contenuto infrastrutturale di strade, impianti tecnici e parco. Il suo carattere di permanenza è stato giustamente contrapposto all'architettura "temporanea" dei padiglioni che lo hanno occupato in risposta a una domanda d'uso terapeutica tanto precisa, quanto contingente, al punto che ci si è giustamente chiesti se l'Italia non avrebbe fatto meglio a curare la tubercolosi investendo più nella ricerca clinica e nella prevenzione, invece che nella costruzione di tanti sanatori (Preti 1984). Se si leva lo sguardo a un volger d'anni appena più ampio dell'attualità sanitaria, la megastruttura del basamento, come il «Projet A» per Fort l'Empereur di Le Corbusier (Banham 1980, p. 4), suggerisce la capacità di accogliere nuove forme di architettura e possibilità di abitare la montagna.

L'ex Villaggio sanatoriale e il suo parco attrezzato, raro esempio di giardino terapeutico nelle Alpi e dotato di reti tecnologiche sotterranee, strade, piazze, sono un laboratorio in cui rigenerare questo paesaggio di archeologia sanitaria, sull'esempio di quanto già fatto per l'archeologia industriale. I due versanti di cui si compone propongono altrettanti temi di progetto. A est c'è un ospedale da aggiornare a forme di sanità contemporanee, secondo gli esempi stranieri e italiani. A ovest c'è l'opportunità dei padiglioni dismessi che, dopo essere stati compresi e valorizzati come architetture di paesaggio, possono innescare scenari inattesi anche dal punto di vista immobiliare, di fronte alla precoce obsolescenza di quanto costruito sul fondovalle, come dimostra l'esempio francese di Martel de Janville (Del Curto 2016, p. 156). La visione di cui verificare la fattibilità è infine quella di un quartiere con residenza e spazi per il lavoro opportunamente relazionati con il vicino ospedale, all'interno di un parco pubblico attrezzato e aggiornato tra *health garden* e *mountain wilderness*. Non più una *gated town* per isolare i contagiosi o gli sciatori del fine settimana, ma una città per abitare, lavorare, incontrarsi, cioè per vivere oggi, sulle Alpi.

Bibliografia

- Bahnam, R. (1980), *Le tentazioni dell'architettura. Megastrutture*, Laterza, Roma-Bari, p. 4.
- Bettini, G. (2014), "Il 'Morelli' nel dibattito sul paesaggio in Valtellina", Bonesio, L., Del Curto, D., Menini, G. (editors), *Una questione di paesaggio. Il Villaggio Morelli e la Valtellina*, Mimesis, Milano-Udine, p. 43-49.
- Bonardi, L., Caligari, A., Foppoli, D., Gadola, L., Grossi, D., Stangoni, T., Vanoi, G. (2014), *Paesaggi valtellinesi. Trasformazione del territorio, cultura e identità locale*, Mimesis, Milano-Udine.
- Cederna, A. (1979), "Introduzione", Togni, R. (editor), *In difesa del territorio e della cultura alpina: Vent'anni di attività dell'Associazione Amici di Bormio e dell'Alta Valtellina*, All'insegna del Pesce d'oro, Milano, p. 5
- De Magistris, A., Deambrosis, F. (2013), "Rivisitando le (mega) strutture: immaginari strutturali e nuove visioni spaziali", *Territorio*, No. 67, pp. 58-66
- Del Curto, D. (2016), "Il patrimonio della montagna disincantata. Tutela e riuso nei sanatori alpini", Del Curto, D., Dini, R., Menini, G. (editors), *Alpi e Architettura*, Mimesis, Milano-Udine, pp. 153-162.
- Fassin, I. (2016), "Ritorno al Rolla, la montagna di Sondrio", Abbiati, B., Pentimone, L. (editors), *Ivan Fassin: una vita per la cultura e il territorio. Documenti e testimonianze del Convegno del 17 dicembre 2015 e altri contributi in ricordo di Ivan Fassin, con una antologia di suoi scritti*, Società Economica Valtellinese e CISL Sondrio, Sondrio, pp. 199-203
- Luzzi, S. (2004), *Salute e sanità nell'Italia repubblicana*, Donzelli, Roma.
- Preti, D. (1984), "La lotta antitubercolare nell'Italia fascista", *Storia d'Italia, Annali 7, Storia e medicina*, Einaudi, Torino, pp. 955-1015.
- Puleo, T. J. (2012) *The Valtellina and UNESCO: making a global landscape*, Lexington Books, Plymouth.
- Quadrio Curzio, A., Merzoni, G. (2008), *Lo Statuto comunitario per la "Valtellina". Un progetto della sussidiarietà*, Franco Angeli, Milano.